

COMMISSIONE VI

FINANZE E TESORO

48.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 MARZO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Elevazione da lire 7 miliardi a lire 10 miliardi del fondo speciale di riserva (fondo di dotazione) della sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia (1669);	
Aumento del fondo di dotazione del Banco di Sardegna (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (2328);	
Aumento del capitale sociale dell'Istituto italiano di credito fondiario, società per azioni con sede in Roma (2964);	
Aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro (2965)	661
PRESIDENTE	661, 665
BIMA	667
CASCIO	674, 675, 680
COLOMBO VITTORINO	667
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>	662
664, 666, 672, 675, 676, 679, 680	
PANDOLFI	673
PATRINI	664
RAFFAELLI	666, 667, 670, 672, 679
SERRENTINO	665, 666, 667

Seguito della discussione dei disegni di legge: Elevazione da lire 7 miliardi a lire 10 miliardi del fondo speciale di riserva (fondo di dotazione) della sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia (1669); Aumento del fondo di dotazione del Banco di Sardegna (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2328); Aumento del capitale sociale dell'Istituto italiano per il credito fondiario, società per azioni con sede in Roma (2964); Aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro (2965).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: « Elevazione da lire 7 miliardi a lire 10 miliardi del fondo speciale di riserva (fondo di dotazione) della sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia »; « Aumento del fondo di dotazione del Banco di Sardegna », già approvato dalla V Commissione permanente del Senato; « Aumento del capitale sociale dell'Istituto italiano di credito fondiario, società per azioni con sede in Roma » e « Aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro ».

Come i colleghi ricorderanno sui primi due disegni di legge il relatore Azzaro ha già svolto la relazione; l'onorevole Perdonà, relatore sugli altri due provvedimenti, riferirà al termine della discussione sulle comunicazioni che il Ministro del tesoro si appresta a fare, oggi, sui problemi creditizi e finanziari.

La seduta comincia alle 10,20.

PATRINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, ho accolto con molto piacere l'invito di venire questa mattina in Commissione per dare qualche notizia in ordine al settore del credito; spero che potremo avere nelle prossime settimane contatti più frequenti, anche perché abbiamo alcuni provvedimenti da prendere in esame.

Vorrei cogliere l'occasione per dare, proprio in anteprima, alcuni dati relativi al 1970, che abbiamo finito di raccogliere in questi giorni, vorrei dire in queste ore. Sono dati definitivi, che ritengo doveroso affidare innanzitutto alla considerazione del Parlamento, e in particolare di questa Commissione. Avendo presente il quadro di fondo, noi potremo meglio chiarire alcune linee di azione sulle quali ci siamo mantenuti.

Abbiamo avuto nel 1970 due periodi per così dire contrastanti; il primo semestre, per quanto riguarda gli aspetti finanziari, è molto diverso dal secondo. L'inizio del 1970 è stato caratterizzato in Italia, forse in modo più marcato che negli altri paesi (quantunque il fenomeno sia generale nei paesi industrializzati), da notevoli tensioni inflazionistiche e da ingenti deflussi di capitale verso l'estero. Le cause sono in gran parte esogene, dovute a fattori internazionali; uno di questi è stato (ma non è il solo) l'alto tasso praticato all'estero.

Per frenare questo movimento di deflusso di capitale verso l'estero, noi adottammo alcune disposizioni amministrative, senza fare molto chiasso, che si sono dimostrate abbastanza efficaci. Il tasso di sconto fu portato dal 4 per cento al 5,50 per cento; si trattò di una decisione coraggiosa ma indispensabile per l'allineamento della nostra economia a quella degli altri paesi.

Si indirizzò poi sul mercato internazionale una parte abbastanza notevole delle domande di finanziamento di numerose imprese ed istituti italiani, tra l'altro graduando l'effetto espansivo di tali prestiti con l'accantonamento della quota non necessaria per la esecuzione dei piani a cui questi prestiti erano collegati. Cioè l'acquisizione del prestito non è stata seguita da un'immediata spesa perché il piano prevedeva tempi di spesa più lunghi. Tutto questo ha contenuto gli effetti espansivi di tipo inflazionistico.

In quel periodo non vi è dubbio (e so che vi siete fatti interpreti di questa situazione in modo chiaro) che le condizioni di liquidità del sistema bancario erano alquanto tese. Devò altresì ricordare che quello è stato anche il periodo di maggior pressione sulla

lira e di ingenti interventi a sostegno della nostra moneta da parte della Banca centrale sui mercati internazionali.

Verso la seconda metà dell'anno si è iniziato il processo di accelerazione del tasso di sviluppo della liquidità; cioè abbiamo operato in modo che la situazione in Italia si invertisse e si modificasse. Questo processo di liquidità, che si è accentuato quando sono venute meno alcune pressioni sulla bilancia dei pagamenti, migliorò nella seconda metà dell'anno, in relazione anche — diciamo pure — al famoso « decretone », che ha costituito una spinta al risanamento del nostro mercato. Alla formazione di questa liquidità ha contribuito notevolmente l'impulso dato dal Tesoro: i fabbisogni del Tesoro sono stati di 3217 miliardi, contro i 1692 del 1969, e per l'85 per cento si sono tradotti in aumento della liquidità, in relazione alle difficoltà di collocamento dei titoli. Questo è un fenomeno che ci ha preoccupato e che in gran parte stiamo dominando in modo graduale ma fermo. La caduta delle quotazioni dei titoli a reddito fisso, e in modo particolare dei titoli di Stato, aveva reso difficile il collocamento dei buoni del tesoro, per cui il fabbisogno della Tesoreria è stato coperto con mezzi di carattere straordinario, cioè con il ricorso alla Banca centrale.

Nonostante la situazione difficile del primo periodo dell'anno scorso, se guardiamo il complesso delle operazioni di credito per l'intero esercizio, abbiamo i seguenti dati: gli istituti di credito all'industria ed alle opere pubbliche hanno aumentato gli impieghi per una percentuale più alta rispetto al 1969 (12,4 per cento contro l'11,9 per cento, pari a miliardi 1.025 contro 879). Una situazione analoga abbiamo per il complesso degli impieghi negli istituti di credito destinati ad attività produttive; tali impieghi sono cresciuti ad un tasso poco inferiore a quello dell'anno precedente: 12,6 per cento contro il 13,40 per cento, pari a miliardi 1772 nel 1970 ed a miliardi 1665 nel 1969. Un contributo notevole è da collegarsi al credito agevolato; i crediti agevolati sono passati da 561 miliardi nel 1969 a 702 miliardi nel 1970. Nel valutare queste cifre vi prego di considerare che i crediti agevolati hanno avuto verso la metà dell'anno una specie di blocco, di paralisi, perché il congegno si era fermato, ed è stato soltanto a seguito dei nostri provvedimenti e del conforto che ci avete dato nel non attendere la conversione del « decretone » ma di operare subito, che non solo abbiamo rimesso in moto questa mac-

china ma ne abbiamo anche notevolmente aumentato il ritmo.

Devo dire che un basso tasso di incremento ha caratterizzato — e questa è una zona d'ombra che ci preoccupa — gli impieghi degli istituti di credito agrario. Francamente, questo è il settore che maggiormente mi preoccupa anche per il 1971, in quanto mancano in questo momento i mezzi per il credito agevolato in agricoltura.

Quanto al mercato finanziario, nel 1970 è stato caratterizzato da un incremento nella emissione dei titoli mobiliari in azioni. Abbiamo avuto un incremento nell'emissione dei titoli immobiliari per 332 miliardi rispetto al 1969, ma una contrazione (754 miliardi) nei titoli obbligazionari.

Per contro il ricorso, sotto la forma obbligazionaria e di finanziamenti diretti, sui mercati esteri ha assunto proporzioni assai ampie: 1.100 miliardi in valore nominale nel 1970, contro 126 miliardi nel 1969. Credo basti osservare queste cifre (che si riferiscono in modo particolare al secondo semestre del 1970) per constatare che le risorse interne ed estere non sono mancate alla produzione. Nel complesso l'apporto di capitali è stato più elevato di quanto si pensasse, anche se esso si è per lo più concentrato nella seconda metà dell'anno.

Per quanto riguarda il 1971, gli inizi dell'anno presentano una situazione del mercato monetario e finanziario rafforzata, che consente di guardare con maggiore fiducia al futuro. Questo è comprovato dalla forte ripresa delle emissioni nette dei titoli a reddito fisso nei primi due mesi del 1971, dovuta in parte alla maggiore liquidità, in parte alla maggior fiducia del pubblico sulla stabilità della nostra moneta. Nell'ultima emissione dei buoni del tesoro avevamo chiesto 200 miliardi e ne sono stati sottoscritti circa 380. Se ricordiamo che l'anno prima abbiamo avuto difficoltà enormi per emettere titoli di Stato, è chiaro che la cosa acquista una grande importanza.

Non mi soffermerò a lungo sulla difesa della stabilità della moneta, perché tutti voi conoscete perfettamente il nostro pensiero su questo argomento. È noto infatti che non consideriamo la stabilità monetaria come il fine della nostra azione, ma come condizione fondamentale per dare una base solida e stabile allo sviluppo della nostra economia. La stabilità della moneta è a questo fine di fondamentale importanza; essa deve però essere in primo luogo difesa con un giusto equili-

brio del bilancio dello Stato, ed a ciò noi miriamo e cerchiamo di giungere anche con l'aiuto prezioso ed indispensabile di questa Commissione.

Sempre per quanto riguarda la stabilità, voi sapete che abbiamo terminato l'anno in condizioni migliori di quanto era prevedibile, con un aumento dei prezzi all'ingrosso che si è tenuto al di sotto degli altri paesi europei, aggirandosi intorno al 4,5 per cento, mentre i prezzi al consumo sono aumentati un po' di più del 5 per cento. La Germania per esempio (parlo della Germania perché paese particolarmente solido ed attento) ha subito un aumento in media del 5 per cento, con una minor differenza tra i due livelli, ma con un livello complessivo piuttosto alto.

Credo che dal quadro fornitoci da questi dati possiamo partire per svolgere alcune considerazioni sulla politica del credito. La prima considerazione riguarda il sistema bancario, che nel suo complesso è solido ed equilibrato, tale pertanto da infondere fiducia e tranquillità nei confronti della nostra economia.

In secondo luogo abbiamo dimostrato di credere ed anche di operare in un punto caratterizzante la nostra politica economica: nel respingere la manovra monetaria del credito come manovra fondamentale, o comunque necessaria, per la stabilizzazione della economia. Voi sapete bene cosa intendo dire. Sono convinto che, anche di fronte alla pressione inflazionistica, questa sia una leva che dobbiamo cercare di usare il meno possibile, in quanto potrebbe avere effetti dannosi nei confronti dello sviluppo e dell'occupazione, mentre d'altra parte — e soprattutto — si rivela inefficace nei confronti delle cause inflazionistiche che oggi tanto ci preoccupano, cause che risiedono non tanto nell'aumento della domanda, quanto nell'aumento dei costi all'interno delle aziende.

In terzo luogo abbiamo facilitato l'ampliamento delle disponibilità di credito, sia difendendo in ogni modo il flusso del risparmio verso le banche (per questo motivo abbiamo dato fiducia alle banche, evitando interventi di autorità. Guai se nel nostro paese, come altrove è successo, si verificassero fenomeni di raccolta del risparmio al di fuori del sistema bancario. Le conseguenze sarebbero incontrollabili e del tutto negative!), sia dando respiro alle possibilità di credito con la manovra fiscale. In tal modo abbiamo liberato gli istituti finanziari da una pressione anomala, e dato uno spazio preciso al sostegno degli investimenti.

Credo che anche oggi il problema sia non tanto quello delle affermazioni di principio, quanto quello di dare una dimostrazione di coerenza; per questo abbiamo adottato provvedimenti liberali per quanto concerne le riserve bancarie, tra l'altro assolvendo ad un impegno di utilizzo di queste riserve ai fini di un arricchimento degli istituti di finanziamento a breve e lungo termine.

Per quanto riguarda il lato qualitativo, è da auspicare un ampliamento del capitale di rischio. Abbiamo dato l'esempio per quanto riguarda gli enti pubblici di gestione e debbo annunciare che, come Ministero del tesoro, abbiamo dato il nostro assenso ad un ulteriore aumento del fondo di dotazione dell'IRI, di 900 miliardi in 5 anni.

Abbiamo preso un'altra decisione, che ho sostenuto e della quale sono fermamente convinto, che soddisfa una richiesta largamente sentita e portata avanti con vigore: quella di dare finalmente un fondo di dotazione all'ENEL. Credo che, viste le cose *a posteriori*, questo importante ente che è sorto senza...

PATRINI. Un fondo di quanti miliardi?

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Ci ha chiesto 50 miliardi annui. Daremo un fondo iniziale di 250 miliardi. E non escludo di rivedere i fondi di altri enti di gestione.

Dobbiamo guardare con attenzione anche il credito agevolato. Io ho pregato il Ministro dell'industria di accelerare le pratiche del credito agevolato per le medie e piccole industrie ed ho fiducia che nei prossimi giorni questa macchina possa assumere un ritmo particolarmente celere.

Credo che nel complesso le disponibilità siano quali la situazione richiede. A mio modo di vedere, vi è un vuoto che dobbiamo riempire con molta rapidità per quanto riguarda il credito all'esportazione, legato a settori come quello meccanico che avrebbe grande nocimento se dovessimo operare restrizioni rispetto agli anni scorsi.

Quest'anno hanno avuto notevole sviluppo il credito fondiario e il credito edilizio che ha aumentato l'impiego oltre il 15 per cento rispetto allo scorso anno.

Devo esprimere preoccupazione per il settore edilizio per il quale dobbiamo cercare di fornire i mezzi necessari. La mia ansia è che non si riesca ad ottenerli. Non abbiamo però avuto esitazione nell'accogliere tutte le richieste che sono state formulate.

Un altro settore per il quale bisogna prendere una decisione rapida è quello agrario. Se potremo prendere decisioni di carattere radicale per rinnovare a fondo questo settore faremo bene, ma almeno dobbiamo rimettere in moto il credito di conduzione e di meccanizzazione perché, dopo avere spinto gli agricoltori a rivolgersi al credito agevolato, come in altri paesi, rischiamo di creare delle situazioni estremamente difficili se opponiamo un rifiuto di credito o eleviamo il tasso in misura eccessiva.

Per quanto riguarda il costo, noi, attraverso il credito agevolato, abbiamo fatto una manovra qualitativamente coerente all'obiettivo prefisso. Dobbiamo sperare che nei prossimi mesi possano diminuire i tassi sia per la raccolta che per l'impiego. Per quanto riguarda i tassi passivi, al di là degli accordi di cartello, ho l'impressione che vi sia un mutamento radicale. Il fenomeno è mondiale, ma considero che in Italia possa avere accentuazioni particolari. Abbiamo evitato provvedimenti di autorità perché riteniamo che queste cose si debbano fare per convincimento prima di ricorrere a disposizioni vincolanti, ma ritengo che, per quanto riguarda i tassi attivi, il sistema debba muoversi.

Per quanto riguarda noi, alcune iniziative di carattere generale le adotteremo: in ordine ai tassi di sconto è stato fatto un passo piuttosto significativo, ma dobbiamo confidare che il sistema bancario ci possa e ci debba aiutare.

Signor Presidente, ho terminato la mia molto rapida esposizione. Nella prima parte ho indicato le cifre, nella seconda i punti della nostra politica e le linee di azione che abbiamo cercato di seguire con coerenza. Sono a disposizione dei colleghi per tutte le domande che vorranno rivolgermi oggi e nei prossimi giorni. Una preghiera vorrei formulare: loro sanno che in febbraio abbiamo raggiunto l'accordo per l'unione economica monetaria e di questo dovremo parlare a lungo perché sarebbe un grave errore parlarne troppo tardi. Dobbiamo parlarne prima che alcune scadenze maturino, anche perché siamo legati da impegni internazionali e perché la Comunità europea è un organismo nel quale siamo attivi anche in modo determinante. In quella sede dovremo vedere di armonizzare ed unificare la legislazione e gli strumenti; in attesa vorrei che il nostro paese si preparasse a presentarsi in condizioni di non debolezza per alcuni punti, come i fondi comuni di investimento. Vorrei pregare per-

ché il relativo disegno di legge fosse approvato, per una difesa indispensabile, perché ho già detto in questa Commissione che considero triste ingenuità quella di molti risparmiatori italiani che davano i loro scarsissimi mezzi a fondi di investimento la cui fragilità era evidente; ma non si poteva fare altro che rivolgere ammonimenti molto cordiali.

Quando la legislazione ed un accordo internazionale ci impegnano per dovere di reciprocità ad accettare nel nostro paese questi titoli e non siamo in grado non solo di entrare nei mercati esteri, ma neppure di contrapporre nostri titoli, la nostra linea di difesa è molto rischiosa. Anche enti pubblici sono intervenuti a tutela dei risparmiatori non solo italiani.

Ma al di là dei futuri accordi per decisioni comuni su questo argomento, credo che non possiamo continuare a voler fare una politica economica di vasta collaborazione senza avere strumenti adeguati.

Comunque, su questo, come su altri argomenti, sono a disposizione della Commissione, grato ad essa per aver voluto affrontare questo problema fondamentale del paese. In una situazione non facile della evoluzione economica, il contributo che potremo dare sarà tanto più efficace quanto più potremo orientarlo in modo razionale. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro del tesoro per il suo intervento, per i dati forniti alla Commissione e per gli indirizzi suggeriti.

SERRENTINO. Signor ministro, non analizzo per motivi di brevità i dati riferiti al 1970, mentre desidero prendere in considerazione l'attuale stato economico, rapportato alla situazione monetaria e finanziaria da lei esposta.

Ella ha dichiarato che tale situazione monetaria e finanziaria si è rafforzata. Abbiamo una maggiore liquidità finanziaria nel nostro sistema bancario e quindi abbiamo maggiore possibilità di investimenti a breve e a medio termine. Tanto è vero che tale liquidità si è riversata nel 1971, come prima occasione, su un aumento di sottoscrizioni di titoli di Stato, che nel corso del 1970 non hanno avuto molta attenzione da parte dei risparmiatori. Ma da cosa è determinata la situazione di maggiore liquidità? È determinata dal deceleramento degli investimenti: questo è il fatto grave. Lo ha detto del resto pochi giorni fa anche il Presidente del Consiglio; precisando che per mantenere il ritmo

di aumento del reddito nazionale nella misura del 6 o del 7 per cento, e recuperare qualche cosa nei confronti del 1970, abbiamo bisogno di effettuare circa 14 mila miliardi di investimenti per il 1971.

Io non ho i dati (e forse non li avrà nemmeno lei) degli investimenti dei primi due mesi e mezzo del 1971. Ma sembra che l'economia sia in una fase di stallo, mentre si registra un aumento notevole di liquidità. Lasciamo perdere determinate situazioni contingenti, che speriamo di superare, come i conflitti che creano incertezze nel campo degli investimenti, ma esistono attualmente incertezze di prospettiva, si ha una situazione pesante, perché i nostri prezzi non sono concorrenziali, perché alcuni settori (particolarmente quello dell'agricoltura) non sono certamente in una fase di sviluppo.

La validità del sistema bancario non può essere valutata solamente in funzione della liquidità che lo stesso ha. Vorrei sapere se il Governo è a conoscenza che vi sono esposizioni bancarie oggi che se non si raddrizzano alcune situazioni economiche diventano passività bancarie. Ci rendiamo conto — accenno a questo problema perché il Governo ha preso una iniziativa legislativa in questo settore — che il problema dei tessili sta esplodendo? Ci rendiamo conto che alcune aziende meccaniche del nord hanno invendute notevoli scorte di magazzino? A mio avviso, la disponibilità finanziaria senza avere una possibilità di investimenti è un pericolo, come lo è la non disponibilità finanziaria.

Ho presentato un'interrogazione sul fatto che gli istituti bancari maggiori non si sono messi d'accordo sul problema dei tassi passivi. Oggi certi istituti bancari non sanno come nascondere gli utili; mentre gli attuali gravami di interessi nei confronti delle piccole e medie aziende disincentivano gli effetti degli investimenti. Di solito le piccole e medie aziende preferiscono ricorrere ad un credito a breve termine, perché fanno il passo secondo la gamba. Esse hanno bisogno di finanziamenti di respiro, che non si possono assumere all'11 e all'8 per cento, perché il tasso scritto sull'estratto conto può essere del 10,50 per cento, ma con l'aggiunta dei vari ammenicoli bancari si arriva al 12 per cento.

L'intervento del ministro del tesoro doveva essere immediato, data la scadenza a breve termine della chiusura del primo semestre bancario, per fornire la possibilità ai piccoli e medi operatori economici di avere minori oneri in questo settore.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Devo darle atto che per quanto riguarda il Mezzogiorno e alcune banche, si è arrivati a pagare quegli interessi che lei testé ha citato, ma noi stiamo intervenendo per evitare che ciò si ripeta.

Per quanto riguarda il settore produttivo, non mi risulta e le sarei grato se potesse fornirmi riferimenti precisi, in modo che ci sia possibile procedere ad accertamenti.

SERRENTINO. Cercherò di raccogliere delle fotocopie di estratti conto bancari delle aziende dell'IRI e si avrà conferma che gli interessi ed accessori sono oltre al 12 per cento.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Non voglio mettere in dubbio le sue affermazioni, ma preferirei che lei mi fornisse gli elementi.

SERRENTINO. Nella prossima settimana, le consegnerò le fotocopie di estratti conto. Il 10,50 e l'11 per cento in estratto conto è il minimo applicato all'ultimo semestre del 1970, e si arriva al 12,50 per cento con l'applicazione del massimo scoperto.

A questo 12,5 per cento lei aggiunga le commissioni, le provvigioni e vedrà che la percentuale sale ancora.

Ora, queste sono preoccupazioni che si riflettono in tutto il settore economico e non mi meraviglio quando l'onorevole Raffaelli afferma che vi sono banche che applicano come minimo l'11,5 per cento ma che arrivano al 14 per cento. Denuncio questo fatto, ed ella non ha che da fare una telefonata alla Banca d'Italia per vederlo confermato.

Si tratta di un argomento veramente importante, perché ho la sensazione che in campo internazionale per quanto riguarda la competitività diverse compagnie produttive, particolarmente di altri paesi del MEC, ci battono sulla dilazione dei pagamenti. Questo è il punto. Il sistema esportativo tedesco, in un momento come questo, in cui ha forti disponibilità finanziarie, permette alle aziende di affrontare dilazioni di pagamento che i nostri operatori economici effettivamente non possono affrontare, e affrontarle con quei tassi di cui abbiamo parlato prima è una cosa pressoché impossibile; concedendo invece tassi agevolati si ha la possibilità di incentivare alcune esportazioni.

Il settore dell'edilizia, ripeto, è in crisi non soltanto per motivi di carattere finanziario. L'edilizia è ferma per altri motivi,

che non possiamo valutare in questa sede perché l'argomento non è di nostra competenza. Abbiamo discusso una riforma tributaria in cui l'articolo 6 prevede nuove imposizioni per gli investimenti immobiliari, con forti penalizzazioni nei confronti di determinati immobilizzi; vi è un disegno di legge sulla casa che non promette niente di buono a chi indirizza i suoi risparmi in questo settore. Quindi non è una questione di mancanza di finanziamenti, ma di carenze istituzionali che mettono in crisi il settore.

Il settore dei tessili invece, che presenta problemi gravissimi in campo strutturale, non subisce l'influenza di fattori esterni. Non so se il Ministro è informato di quanto accade nelle zone del Piemonte, della Lombardia e della parte orientale del Veneto: i tessili sono in crisi nel vero senso della parola, e si tratta di un problema che deve interessarci perché è un settore che deve rinnovare immediatamente le sue strutture, altrimenti ci troveremo di fronte a passività aziendali preoccupanti. Molte aziende stanno chiudendo i battenti con bilanci disastrosi.

Infine vorrei parlare degli investimenti pubblici e degli investimenti di enti economici pubblici. Che l'IRI svolga una funzione preminente, ormai è cosa chiara, sono perfettamente d'accordo. Tuttavia quel finanziamento di 900 miliardi nei prossimi cinque anni dovrebbe essere legato strettamente ad un certo allacciamento logico con il programma di sviluppo nazionale. Quindi, prima di affermare che dobbiamo destinare una buona fetta delle nostre disponibilità finanziarie in quella direzione, dovremmo avere una visione concreta di come si sviluppi l'azione economica di questo importante ente statale.

Per quanto riguarda l'ENEL, non voglio entrare in polemica; potrei richiamarvi numerosi discorsi che sono stati fatti circa la possibilità di rifinanziamento dell'ENEL, e sappiamo in quale situazione finanziaria si trovi. Del resto, anche io ho sottoscritto con l'onorevole Alpino una proposta di legge per dare un fondo di dotazione all'ENEL. C'è un motivo per cui si è arrivati a questa situazione: per 6 o 7 anni vi sono stati più di cento mila dipendenti che hanno avuto privilegi nei confronti di tutti gli altri lavoratori.

RAFFAELLI. Se vogliono vendere il 50 per cento dell'energia elettrica sotto costo...

SERRENTINO. Quella è una motivazione di incentivazione produttiva. Comunque sta

di fatto che su quel bilancio sono gravati centinaia di miliardi in questi dieci anni, al di fuori di qualsiasi criterio di giustizia e di equità tra i lavoratori del nostro paese. Questo è il vero discorso del bilancio dell'ENEL e della situazione in cui si trova.

RAFFAELLI. Questo è il suo parere, ma i pareri devono essere fondati, mentre lei, che è un esperto, addebita il bilancio dell'ENEL al costo del personale.

SERRENTINO. Siamo perfettamente d'accordo con il Ministro quando afferma che entro il 1975 dobbiamo cercare di muoverci in fretta per non doverci trovare a discutere nella CEE in condizioni di inferiorità, ma bisognerebbe che tutto il Governo si muovesse in questa direzione.

Vi è anche il problema delle società anonime, delle borse, dei fondi comuni. È possibile che una società industrializzata, come la nostra, abbia solo 180 titoli quotati in borsa? Le aziende sorte negli ultimi anni, che con una certa iniziativa si sono inserite positivamente nel mercato internazionale, hanno molte difficoltà ad affrontare il giudizio di una borsa e la valutazione dei risparmiatori, agli effetti del sostegno e dell'aumento del loro capitale di rischio, che è pur sempre essenziale e che si differenzia di gran lunga dal capitale di finanziamento obbligazionario delle imprese. È il vostro senso di responsabilità che vi deve portare ad una più concreta legislazione per poter andare nella direzione auspicata.

Su siffatte iniziative vi sarà tutto il consenso della nostra parte politica; soltanto vi sollecitiamo ad accelerare i tempi per realizzare certe cose indicate.

BIMA. Sarei lieto se il signor Ministro mi potesse ragguagliare sui motivi che hanno indotto le banche a rinnovare il loro cartello corrispondendo ai depositanti una ricompensa basata non sulla durata del deposito, ma sul *quantum* di moneta depositata. Credo che tutto ciò debba avere una sua giustificazione però, per quanto io mi sia sforzato di approfondire la cosa, sono sempre arrivato alla convinzione che l'interesse corrisposto al depositante in base al parametro della durata (tradizionale nel nostro paese) sia il più giusto ed adatto a premiare specialmente il piccolo risparmiatore. Non essendo pertanto io riuscito a convincere me stesso della bontà della cosa, sarei grato per le spiegazioni che, fugando i miei dubbi, mi tranquillizzassero.

Oltre tutto, come sappiamo, le piccole banche e specialmente quelle cooperative (proprio quelle che il suo predecessore, onorevole Ministro, chiamava le missionarie del credito) si sono opposte ed hanno contrastato, in questi ultimi tempi, l'aumento del costo del denaro che, essendo una componente del costo globale, va seguito e controllato con particolare attenzione.

Sugli altri aspetti dell'interessante esposizione da lei fatta, signor Ministro, credo di essere in linea di massima d'accordo. L'unico punto su cui sento di dover manifestare un certo dissenso (ma forse non ce ne sarebbe stato bisogno, se lei avesse avuto il tempo di approfondire la questione) è legato al principio in base al quale noi cerchiamo sempre in cause esterne la spiegazione di fenomeni che invece spesso sono originati da una componente interna.

Per esempio è vero che le tensioni inflazionistiche hanno avuto una loro giustificazione anche in cause esterne, ma tuttavia credo che una politica di stabilità monetaria e di difesa del potere di acquisto della lira si realizzi soprattutto cercando di contrastare le tendenze inflazionistiche interne.

Dobbiamo arrivare a controllare tutte le tendenze inflazionistiche, perché — come lei giustamente ha sottolineato, signor Ministro — la difesa della moneta deve interessare tutti in quanto bene comune.

COLOMBO VITTORINO. Desidero innanzi tutto ringraziare il Presidente della nostra Commissione che ha assunto l'iniziativa di questa discussione ed il Ministro del tesoro che ha accettato l'invito di venire tra noi per discutere sulla situazione generale della circolazione monetaria. Ritengo sia, questo, uno degli incontri più importanti per la vita economica del paese, pertanto vorrei che esso non fosse di tipo occasionale, ma assumesse nel tempo un carattere sistematico. È infatti da incontri del genere che dovrebbe nascere la linea della politica monetaria del paese, e non dalle riunioni tecniche del comitato del credito oppure da quelle della Banca d'Italia. Questo perché la politica monetaria non costituisce un capitolo a sé, ma fa parte della politica economica dello Stato, di cui il dicastero del tesoro rappresenta uno dei gangli più importanti.

Stando così le cose, è impensabile che la manifestazione più importante della nostra politica economica sia l'assemblea della Banca d'Italia, dove il governatore fa una relazione, mentre la riunione più importante per

la vita economica del paese, quella in cui si decidono le linee essenziali, divrebbe essere la discussione del bilancio del Tesoro, essendo lei, signor ministro, l'interlocutore più qualificato e responsabile del settore. Qui nasce il problema del rapporto istituzionale tra Ministero del tesoro e Banca d'Italia. Ritengo che, in uno Stato democratico come il nostro, che si differenzia decisamente da altri tipi di Stato, debba esistere la pluralità ed una diversa responsabilità tra autorità politiche e autorità monetarie, e che debba anche esserci un'autorità coordinatrice tra i due poteri per la realizzazione della massima sintesi di natura politica. Il governatore della Banca d'Italia rappresenta sempre di più un esecutore la cui indubbia autonomia deve tener conto delle direttive di politica economica espresse dal Governo. È evidente che se esiste una carenza di natura politica, un vuoto politico, qualcuno lo riempie; è una azione di supplenza che l'autorità monetaria compie, ed è un'azione di cui dobbiamo ringraziare, ma preferiremmo un più razionale coordinamento di questi particolari poteri.

Entrando nel merito — e ringrazio il Ministro per la sua relazione e per la semplicità con cui l'ha svolta — uno dei punti base è quello di avere un valore stabile della moneta. È un'esigenza altamente qualificata sul piano sociale; la difesa monetaria è l'operazione più importante soprattutto per i ceti a reddito fisso. Ma dobbiamo domandarci che significato dobbiamo dare al valore della stabilità monetaria in un'economia sempre più legata ad economie estere, e sempre più dinamica anche in termini di mercato interno. Il problema della liquidità e della circolazione monetaria non deve essere interpretato in termini statici, ma dinamici; si deve cioè discutere della liquidità e della circolazione monetaria rispetto a certi obiettivi; e se il nostro obiettivo è di raggiungere incrementi del reddito del 4 per cento, vi sarà un certo modello; se invece perseguiamo impegni più ambiziosi di sviluppo, del 7 o 8 per cento, come i giapponesi, bisogna avere il coraggio di affrontare il discorso della circolazione monetaria: ed i modelli economici moderni permettono interventi rapidi di incentivazione e disincentivazione, sull'andamento del ciclo.

Crede che nella sua replica, signor Ministro, che sarà certo più puntuale su questi aspetti di natura politica, ella ci darà un suffragio di questa tesi, cioè della concezione della moneta quale elemento funzionale dello sviluppo economico-sociale del paese. Quan-

do ella farà queste affermazioni, si assumerà la responsabilità di dire che interventi di natura politica e politico-economica rispetto all'autorità monetaria saranno puntuali così come richiesto dallo sviluppo e dall'andamento del ciclo economico.

Per quanto riguarda le osservazioni concrete per il 1970 abbiamo avuto l'impressione, o forse non solo l'impressione, che l'autorità monetaria sia intervenuta pesantemente nel processo di sviluppo economico del paese in senso positivo e negativo, e cioè con una stretta del credito in una fase della congiuntura economica del paese per evitare fenomeni di natura inflazionistica. Interventi fatti in modo così pesante dal punto di vista temporale e quantitativo, con chiusura improvvisa del credito e richiesta di rientro in tempi brevissimi alle piccole e medie aziende (perché le grandi hanno maggiori possibilità), sono stati fatti traumatici. È ovvio che la restrizione creditizia è importante per correggere il ciclo economico ma essa non è l'unica leva. Nel decretone abbiamo usato infatti anche lo strumento fiscale, tuttavia, ripeto, gli interventi sono stati pesanti. Rispetto il dottor Carli, governatore della Banca d'Italia, come *manager* delegato di una società che ha lo scopo di difendere il frutto della propria azienda, la moneta, ma il discorso aziendalistico è importante solo nella misura in cui è inserito nel quadro generale.

Vorrei che il Ministro dicesse se l'autorità monetaria ha manovrato la circolazione monetaria positivamente o negativamente per quanto riguarda il ciclo economico e fornisce le garanzie che devono essere date perché questi interventi intesi a correggere la congiuntura in termini di deflazione o inflazione siano fatti con gradualità e non da un punto di vista settoriale. Difesa della lira sì, ma ricordiamo che l'aumento della circolazione per investimenti non diventa un fatto inflazionistico, ma un fatto di intervento economico in termini finanziari.

Per quanto riguarda l'accordo europeo, signor ministro, sono d'accordo ed ho anzi apprezzato i suoi interventi personali a Copenaghen ed a Bruxelles sui problemi dell'armonizzazione delle politiche finanziarie. Ma questo obiettivo può essere raggiunto nella misura in cui si stabiliscano presupposti chiari: l'Italia deve accettare principi più razionali, in essere in altri paesi, ma deve insistere per taluni principi e regimi che vigono nel nostro paese. L'Italia può recepire principi e criteri per quanto riguarda la situazione delle borse, e mi associo a quanto

detto dagli onorevoli Bima e Serrentino: crediamo all'istituto della borsa come termometro di economia di mercato ed a questo principio si stanno convertendo anche le posizioni più statiche. Quindi più titoli quotati in borsa, ma, devo dire, maggior controllo sulle società per azioni.

Il controllo sulle società per azioni è importantissimo. Non si può difendere il risparmiatore dicendo: questo è il bilancio della Fiat o della Montedison, e ponendolo dinanzi a delle carte. Occorre ad esempio mettere al più presto in cantiere una serie di norme per l'istituzione di bilanci tipo.

Condivido le osservazioni in ordine ai fondi comuni: sono istituti di intervento importanti sul mercato interno e su quello internazionale. Sappiamo che lo scoglio è di natura fiscale e questo bisogna tener presente. Ritengo che forse riusciremo ad avere un certo tipo di incontro nel momento in cui avremo un sistema fiscale abbastanza ben congegnato, che permetta un maggior afflusso monetario nel campo industriale. Io ritengo che la nominatività dei titoli sia importante per quanto riguarda la struttura fiscale di un paese; si possono trovare forme azionarie che contemperino le esigenze fiscali e di alimentazione degli investimenti.

Con la riforma della casa, ad esempio, veniamo ad intaccare la rendita fondiaria e quella di posizione. Noi riteniamo di dover portare il risparmio più verso gli investimenti di tipo mobiliare, gli investimenti di carattere immobiliare hanno un incremento di reddito certamente più stabile ma meno importante per lo sviluppo economico del paese. Sarebbe auspicabile esaminare la possibilità di prevedere le azioni di risparmio e le azioni di controllo, istituendo quindi un altro canale per quanto riguarda la possibilità di collocamento produttivo del risparmio. E il principio della nominatività deve essere esteso anche agli altri paesi del MEC, dando la possibilità di una diversificazione tra i vari titoli.

Nella misura in cui avremo un sistema fiscale moderno, il discorso del segreto bancario, che ha fatto il suo tempo, può essere rivisto anche nel nostro paese. In Italia sono del parere che valga ancora la pena di mantenere il segreto bancario, nella misura in cui gli altri paesi con cui l'Italia commercia lo manterranno. C'è da temere infatti la fuga dei capitali; sono però problemi che nel giro di due o tre anni dovranno essere affrontati.

Occorre una più incisiva presenza politica nel settore degli investimenti. Purtroppo ab-

biamo investimenti che non sono diretti e bisogna fare in modo che la intermediazione delle banche sia più qualificata. A tal riguardo, sono favorevole al fondo di dotazione per gli enti pubblici che deve essere però accompagnato da scelte politiche abbastanza precise. Capisco che occorra dare fondi di dotazione all'ENI o all'IRI, ma a condizione che esista un impegno ad investire in certe direzioni. L'impianto siderurgico a Gioia Tauro ad esempio è una pazzia in termini di politica economica. È un prezzo politico? Accetto anche questa tesi a patto però che non diventi demagogia.

Condivido la necessità che la nostra economia abbia un più ampio respiro nei confronti dei paesi emergenti e che essa debba essere suffragata da strumenti di natura economica, come quello del credito agevolato. Senza strumenti concreti la nostra azione risulta velleitaria.

Per quanto riguarda il credito edilizio, alcune settimane fa le saracinesche erano piuttosto chiuse: perché? Il discorso torna nella direzione di chi controlla le banche. Ricordo che nel settore edilizio è presente lo spauracchio di una disoccupazione di circa 250 mila unità tra elementi diretti ed indiretti, per cui bisogna aprire i canali.

Circa gli enti locali, sarebbe bene che il ministro ci dicesse qualche cosa, particolarmente sul funzionamento della sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti.

Circa i tassi, mi riallaccio all'intervento dell'onorevole Bima, ritenendo che il Governo non possa lasciare questo fondamentale tema ad una libera contrattazione tra le parti: ormai il nostro è un paese in cui l'attività pubblica entra in moltissimi settori e una dei più delicati è rappresentato proprio dal costo del denaro. Io non riesco a capire perché tale settore debba essere lasciato al libero incontro e scontro. È un discorso delicato, per il quale non si deve parlare di « cartello », che deve essere recepito dall'autorità monetaria. Le banche evidentemente seguendo il concetto di essere delle società per azioni hanno attuato un criterio aziendalistico, cercando di avere il massimo degli utili, favorendo i grandi operatori economici a scapito dei piccoli risparmiatori. Il discorso deve essere rovesciato: i tassi maggiori devono essere dati ai piccoli risparmiatori.

Sarebbe bene ridurre gli interessi sui conti correnti, che costituiscono prevalentemente uno strumento per agevolare gli interscambi di natura economica e commerciale, e tute-

lare e remunerare il deposito bancario, che è un sistema classico di risparmio.

Vorrei che su questo punto il Ministro potesse dare assicurazioni sia in termini di indirizzo sia in termini di intervento allo scopo di raggiungere il vero risultato di una efficace tutela del risparmio.

RAFFAELLI. Signor Presidente, mi sono dovuto assentare mentre parlava in Ministro Ferrari Aggradi; però, mentre me ne scuso, posso assicurare di aver seguito (mediante apparati speciali dovuti alla nostra attrezzatura!) esattamente il suo pensiero, di cui devo cogliere una frase, che mi sembra quella centrale, che suonerebbe press'a poco così: « il sistema bancario nel suo complesso è solido ed equilibrato ». Questa affermazione rientra nel contesto di tutte le altre dichiarazioni che il Ministro ha fatto, che sono molto utili alla Commissione quale informazione, anche se tardiva; perché l'esigenza di una discussione di questo tipo è sorta circa 8 o 9 mesi or sono. Tuttavia devo dire che la frase che ho citato sembra vera, ha le sembianze di una frase rispondente a verità; infatti, se staccassimo il sistema bancario dalla realtà economica, dalle necessità, dalle tensioni, dall'esigenza di uno sviluppo invece che di un altro, dall'esigenza di uno sviluppo programmato, potremmo dire, effettivamente, che il sistema bancario è solido ed equilibrato per se stesso; potremmo dire che in periodi di alta o di bassa congiuntura, in periodi di recessione o di sviluppo, il sistema bancario supera ogni situazione come una nave inaffondabile e ne esce sempre bene. Anzi, a volte, in periodi di congiuntura negativa, il sistema bancario fa dei buoni affari, e oggi abbiamo bilanci di banche molto buoni, se non ottimi, mentre abbiamo bilanci di imprese non altrettanto brillanti. Il sistema creditizio deve essere visto in rapporto appunto alla situazione reale ed allo sviluppo economico del paese.

Onorevoli colleghi, non sarò io a ripetervi quello che ormai la letteratura politica ed economica ha messo in luce, cioè che vi è una strozzatura permanente nei flussi creditizi alle imprese, talora totale, talora zonale o settoriale. A questo riguardo si è svolto un dibattito sia al Senato sia nella nostra Commissione. È giacente dinanzi alla Camera un ordine del giorno, presentato da noi e ovviamente respinto da questa Commissione, che in alcuni punti (per la precisione una decina) sottolinea le strozzature più evidenti. Tale ordine del giorno fu presentato in sede di di-

scussione del bilancio; poi, dato l'andamento della discussione, fu trattato in Assemblea molto tempo dopo, ma credo che quei punti siano tuttora validi, anche dopo le misure adottate con il « decretone ».

Il problema dell'insufficienza dell'erogazione dei flussi creditizi è un problema importante. Noi abbiamo interi settori, da un punto di vista dimensionale e zonale, sottoalimentati; abbiamo altri settori dimensionali e zonali (soprattutto dimensionali) che hanno sufficienti canali di finanziamento per risorse interne, per autofinanziamento e per la illimitata possibilità di disporre del sistema creditizio, cioè delle risorse della collettività.

Non dobbiamo dimenticare che il sistema creditizio italiano è molto strano, perché, pur amministrando risorse della collettività che hanno rilievo pubblico, sappiamo che è legato, disciplinato in rapporto a precisi interessi privati. Noi abbiamo un costo del denaro e quindi delle prestazioni del sistema creditizio differenziate all'inverso: il costo è più alto per le minori imprese ed è più basso man mano che si sale verso le più grandi imprese, secondo una struttura a piramide.

Il problema del costo del denaro è molto importante; vi ha accennato l'onorevole Serrentino, più con la visione di un operatore che con una visione globale. È certo che nel 1969-70, oltre ad una struttura dei costi fondata su quel principio antieconomico di cui dicevo, si è avuto un terremoto di scelte politiche determinato da rispettabili persone, di rilievo costituzionale dubbio ma certamente molto importanti, in seguito a cui si è avuto un terremoto nei costi che gravano sulle imprese, talvolta insopportabile. Non crede ella, onorevole Ferrari Aggradi, che il costo del denaro abbia raggiunto quasi il 10 per cento? È scritto in numerose circolari diramate dalle banche. Degli accordi sono intervenuti, in data 1° aprile 1970 e 1° luglio 1970; con decorrenza dal primo luglio 1970 le operazioni normali di sconto, conto corrente, apertura di credito e tante altre operazioni, sono state portate al 10 per cento. Il trattamento è diverso per la clientela non derogata e per quella derogata. La clientela derogata (Snia Viscosa, Montedison, Olivetti, eccetera) paga di meno. La seconda avvertenza usata da quasi tutte le banche è che, dando le istruzioni ai propri dipendenti, hanno aggiunto che se in alcune piazze potranno essere spuntati tassi maggiori, sarà bene seguire questa strada. Stando così le cose è nata una gara contro la povertà e la miseria, perché le banche possono scontare tassi maggiori

proprio dove più pesante è la miseria. In Sardegna le banche sono arrivate a spuntare il 14 per cento. Basta pensare a questo: alcuni operatori bancari hanno opportunamente consigliato la potenziale clientela a non approvigionarsi a quel tasso, perché non avrebbero potuto sopportarlo.

La banca è pertanto in funzione della diminuzione degli investimenti e dell'occupazione. E la situazione non cambia nemmeno quando aumenta la liquidità bancaria. *L'Espresso* di ieri dice (e *L'Espresso* è sempre stato di centro-sinistra) che attualmente la liquidità disponibile è di tre-quattro mila miliardi, eppure la carenza di flusso finanziario nei settori più disparati è grave in intere regioni. Pertanto la contrazione del flusso ed il suo dirigersi in certe direzioni e non in altre è del tutto indipendente dall'ammontare della liquidità.

Oggi il problema delle banche è far bere il cavallo. Non investendo non si sa cosa succederà e purtroppo, nonostante la liquidità, continua ad esserci una inammissibile strozzatura verso il finanziamento delle opere degli enti locali. La situazione è quella che ricordava poco fa l'onorevole Colombo, e noi speriamo che, almeno in sede di replica, il Ministro voglia dirci perché l'allegge sulla finanza locale del 1969 è ancora inoperante in molte sue parti, e soprattutto nella parte relativa alla sezione di credito a breve termine presso la Cassa depositi e prestiti, che avrebbe dovuto risolvere alcuni problemi congiunturali.

Non starò a ricordare le polemiche che accompagnarono la formulazione della legge in questione; dirò solo che un giorno un sottosegretario agli interni — per la precisione, l'onorevole Remo Gaspari — venne qui da noi in Commissione dicendo che, se la legge non fosse stata approvata entro il 1968, fuori del Ministero degli interni sarebbe stato appeso un cartello recante la scritta « Per mutui rivolgersi all'onorevole Raffaelli ». Passò il 1968, la legge venne approvata il 22 dicembre 1969, è passato il 1970, passa il 1971, ma la legge continua ad essere bloccata. Chi la blocca, per quale manovra ciclica o anticiclica? Le malelingue dicono che è stata bloccata perché il Governatore della Banca d'Italia, alle ripetute richieste del Ministero del tesoro, ha risposto tempo fa che non si poteva fare niente perché il mercato non assorbiva. Siamo già al 26 marzo 1971, e ancora non sappiamo se, quando, ed in che quantità saranno emesse obbligazioni per fronteggiare la situazione.

Nel frattempo abbiamo enti locali paralizzati per quanto concerne opere di investimento importantissime e collegate all'attività della piccola e media industria, tanto è vero che un gruppo di eccellenti, per non dire eccezionali, senatori ha pensato a scorciatoie mirabili, rappresentate dalla proposta Segnana.

Comunque, per tornare alle banche, il loro bilancio quadra sempre, sia in tempi di buona che di cattiva congiuntura, tanto quadra sulla pelle dei risparmiatori, della piccola e media industria, degli enti pubblici.

Onorevole Ministro, se le cose stanno così vuol dire che a voi non interessa niente dei bilanci economici delle imprese che, pagando le conseguenze del sistema, oggi sono tutti squilibrati (la cosa non interessa soltanto la Fiat e la Montedison).

Le aziende, quando il costo del denaro è andato al 10 per cento, più le condizioni che si dicevano, non hanno sopportato più, anche se si è sviluppata una letteratura sul salario, sull'aumento del costo del lavoro che dipende invece dalla contrattazione (e in un paese libero vi deve essere libertà di contrattazione, libertà di contrattazione salariale), quello del denaro è invece un costo abusivo, imposto e intollerabile.

E veniamo ai flussi di investimento a medio termine, agevolati e no. Onorevole Ministro, nonostante lei dica che le pratiche saranno sveltite, questo è problema di quantità, di indirizzo, di assistenza. Molti settori della piccola e media industria non sono provvisti di finanziamenti accessibili a medio termine e lo specchietto delle allodole del credito agevolato copre il 5 per cento del fabbisogno sì e no: non è in grado di affrontare e garantire e accompagnare lo sviluppo intensivo industriale del paese, della economia del paese, fondata in molte regioni esclusivamente su aziende di piccole e medie e minori dimensioni che, dal punto di vista dell'occupazione, possono dare il maggior contributo.

Vi è un giornale che non dovrebbe essere ignoto né al Governo né alla maggioranza: *Il Giorno* di Milano, che in una serie di interessanti articoli sulle regioni dell'Italia centrale, in vista del decollo dell'Ente regione, dice una serie di cose molto vere ed importanti.

Sotto il titolo « Senza credito adeguato il decollo è impossibile » si legge su *Il Giorno* del 27 marzo a proposito della Toscana: « Dov'è una manovra articolata regionale del credito a medio e lungo termine, capace di

contribuire a consolidare le maglie delle tante miniazienze toscane? ». Nello stesso articolo è ripreso uno studio dovuto al professor Giorgio Beccattini, che fa questa giusta analisi: « Tagliata fuori dal mercato finanziario e praticamente impossibilitata a ricorrere al credito a media e a lunga scadenza, la piccola impresa si allarga attingendo ai fondi interni (o sottosalarî? dico io) e facendo un uso improprio del credito di esercizio ». Ancora: « Fra le tante riforme messe in cantiere negli ultimi 20 anni ed in parte attuate nessuna riguarda il sistema del credito e della finanza divenuto la camicia di Nesso della espansione economica sia a livello nazionale, sia, a più forte ragione, regionale. Il sistema creditizio è passato dalla guerra al miracolo economico, fino ai tempi attuali, insensibile ai fermenti di rinnovamento che sono andati manifestandosi in altri paesi ». Si legge che secondo il CRPE emiliano è « tempo di porre mano ad una graduale riforma delle strutture e dei canali creditizi, ancora legati ad una struttura paleocapitalistica », e ancora: « Indispensabile appare quindi una riforma del credito che sostituisca anzitutto all'attuale criterio delle garanzie immobiliari quello della garanzia fornita dalla capacità imprenditoriale, dall'efficienza aziendale ».

Leggo da un giornale di Governo! La storia del cavallo che non beve, a mio avviso, è falsa; non è vero niente, è vera qualche altra cosa: che l'erogazione del credito, non essendo commisurata alla imprenditorialità, sul piano economico, alla necessità di sviluppo, ma alle garanzie reali, non ha cavalli che bevono, ma cavalli che sono lì e non sanno neppure come si beve. Se avessimo un sistema bancario svincolato da arcaiche forme di garanzia reale e che vedesse nel programma, se vi fosse, o nelle imprese esistenti i canali su cui svolgere l'espansione, i famosi cavalli berrebbero.

Ma se a decidere è un complesso di investimenti immobiliari, molto spesso diseconomici rispetto alle finalità imprenditoriali, rovesciamo tutti i termini dello sviluppo, tanto che le grandi società hanno risolto il problema con capacità proprie di « bancarsi » con le obbligazioni; ma quante società possono emettere obbligazioni? I tre quinti dipendono dal sistema bancario. Per il flusso delle banche a medio termine le garanzie reali portano a conseguenze aberranti. Conoscete le difficoltà dell'edilizia e le difficoltà che si incontrano per trasformare l'industria edilizia ad alto costo, paradossale per il mercato interno e l'industria moderna. L'Italia

in questo campo investe più degli altri paesi e produce meno. Secondo Francesco Forte le aree edificabili date in garanzia reale alle banche sono pari al valore di 10 milioni di vani costruibili, per cui se saltassero queste garanzie salterebbero alcune banche che sono il primo strumento di pressione occulta ma invalicabile di questo meccanismo. Se si portassero le aree edificabili ad un valore legale, umano e ragionevole...

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Noi abbiamo fatto questo discorso, ma non lo abbiamo visto raccolto.

RAFFAELLI. Come no?

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Nella riforma della casa non lo abbiamo visto accolto.

RAFFAELLI. Non avete escogitato il valore dell'esproprio sulle punte massime della rendita?

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Abbiamo preso come riferimento il valore agrario, sia pure rapportato alla parte più sviluppata dell'agricoltura. Le lasci dire ad altri queste cose!

RAFFAELLI. Io conosco gli staff al seguito di dirigenti di banca che hanno detto: « Visto com'è finita? L'esproprio delle aree moltiplicato per 5 »! Mi auguro che la legge dica qualcosa di nuovo. Ma voglio far presente che...

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Consideri la città di Roma.

RAFFAELLI. Proprio a Roma le banche hanno i tre quarti di investimenti edilizi ed hanno garantito in sostanza aree che se non crescono di tanto quanto calcolato non sono sufficienti a garantire. Sono una macchina nel congegno. Comunque la imprenditorialità è stata soffocata, e quando sento parlare di disaffezione agli investimenti mi ribello, perché questa disaffezione è delle banche verso le piccole e medie imprese che hanno dato prova di volere e di sapere investire.

Poiché sono permanentemente occupato a studiare le situazioni economiche delle zone della Toscana so che gli operatori di quella regione si sentono dire dal Medio credito e dall'Artigiancassa che non ci sono soldi. Non

è quindi che quegli operatori siano disaffezionati agli investimenti. La realtà è che la banca è disaffezionata all'espansione delle piccole industrie, mentre è affezionatissima alla Montedison.

Bisogna far saltare il sistema delle garanzie reali che oggi è diventato la strozzatura fondamentale, il diaframma attraverso cui risorse creditizie non si trasformano in attività imprenditoriali, in profitti. È venuto il momento, onorevole ministro, di ridurre subito il costo del denaro e il tasso di sconto. Se lo avete innalzato nel momento in cui poteva apparire necessario innalzarlo, oggi dovrebbe essere ribassato dell'1 o del 2 per cento.

Non si può utilizzare la liquidità bancaria senza la riduzione dei costi generali del denaro, riduzione che si può manovrare in molti modi, uno dei quali concernè il tasso di sconto. Bisogna indirizzare l'afflusso di medio credito per settori industriali, per zone, per categorie. Non occorrono discorsi e telegrammi, quali quelli con cui il ministro Gava promette ribassi nelle tariffe dell'energia elettrica: la realtà è invece che il ministro Gava ha messo in piedi una commissione per studiare la revisione generale delle tariffe elettriche, sulle quali si dovrebbe portare un aumento del 20 per cento. Ma questi discorsi e questi telegrammi non risolvono il problema, e nascondono una incredibile pòchezza politica. Quando l'onorevole Serrentino parla dell'ENEL, cerca di addebitare al costo del personale la carenza di finanziamenti interni. Ma la prima carenza di finanziamento interno dell'ENEL è la tariffa con cui vende il suo prodotto: metà dell'energia elettrica viene venduta alle grandi industrie al costo medio di 8 lire al Kilowat. Quindi l'attuale situazione è da addebitare non già al costo del personale ma al fatto che l'ENEL vende sottocosto l'energia.

Il sistema creditizio, così com'è nato dalla legge del 1936, è centralizzato: qualche giornale ha parlato di monarchia assoluta. Tuttavia, bisogna tener conto della nuova realtà rappresentata dagli istituti regionali, che hanno competenza legislativa sull'artigianato e sull'agricoltura. Come si comporteranno gli istituti di credito, che operano ad esempio in Lombardia e nel Veneto, dinanzi alle scelte della regione?

I democristiani di Milano hanno detto che se le Casse di risparmio non diventano organismi dipendenti dalle regioni avremo i presidenti delle regioni che saranno costretti a fare la fila presso le Casse di risparmio. Le Casse di risparmio sono enti di diritto pub-

blico, ma sono poi amministrate sotto l'imperio del diritto privato.

Concludendo, io sono d'accordo sui rilievi che la Commissione parlamentare di inchiesta sulla libertà di concorrenza (purtroppo inascoltata) ebbe a fare nei suoi lavori conclusivi, cioè che il sistema bancario, così come era, era in se stesso un limite alla libertà di concorrenza, un limite ad uno sviluppo diverso dell'economia nazionale e determinava — pur disponendo delle risorse pubbliche — la canalizzazione verso aziende che erano, in ogni circostanza, quelle maggiormente provviste di mezzi e sacrificava sempre le aziende che, per necessità di espansione positiva o per esigenze derivanti da un ciclo negativo, avevano bisogno di credito.

Sono d'accordo sui rilievi fatti su *Il giorno*. Il dibattito che abbiamo fatto questa mattina soddisfa esigenze conoscitive e serve ad avviare un discorso in fondo al quale deve esserci un impegno, che da parte nostra sentiamo e che trova adesione in vasti strati dell'opinione pubblica e in settori della produzione e dell'economia. Intorno a questo dibattito deve esservi l'impegno per una riforma democratica del sistema creditizio, dei suoi istituti, del suo ordinamento e, soprattutto, della sua politica, affinché da un sistema — come dice il Ministro — nel suo complesso solido ed equilibrato, si arrivi ad un sistema che renda solida ed equilibrata l'economia italiana, che tale non è.

PANDOLFI. Dopo aver ringraziato il Ministro del tesoro per la franca disponibilità con la quale è venuto ad ascoltarci ed a replicare, vorrei fare alcuni rapidissimi rilievi in ordine a due diversi comparti, nei quali si può distinguere la serie dei problemi che oggi interessano la nostra economia, soprattutto per i riflessi sulla politica del Tesoro.

La nostra economia è influenzata da fattori esogeni e da fattori endogeni. L'onorevole Bima ci ha sollecitato ad esaminare con particolare attenzione i fattori interni, sui quali i colleghi intervenuti hanno già fatto interessanti osservazioni, in particolare gli onorevoli Vittorino Colombo, Serrentino e Raffaelli.

Vorrei cominciare, per semplicità, dai fattori esterni e vorrei porre due questioni al Ministro. Abbiamo registrato, come risulta dalla documentata esposizione iniziale del Ministro, nel corso del 1969 e nel primo semestre del 1970, fattori di turbamento esterni rispetto al nostro sistema. Ora, dobbiamo ricordare l'avvio dato con la decisione di

Bruxelles, dell'8 febbraio scorso, al piano, da realizzarsi per tappe, di un'unità economica e monetaria europea. Nella prima tappa del piano decennale, secondo le linee del progetto Werner, abbiamo una serie di misure monetarie, che mirano al restringimento dei margini di fluttuazione delle monete europee.

Ma parallelamente a questa attività economico-monetaria, non sono stati affrontati i problemi dei rapporti con il dollaro. È noto che a Copenaghen è stata rinviata la questione; i direttori esecutivi del Fondo monetario avevano fatto alcune proposte che, non essendo ancora maturi i tempi, sono state accantonate. Vorrei chiedere al Ministro se il 1971 sarà l'anno in cui potremo realizzare queste proposte che erano già state avanzate e che, in sostanza, consentivano una maggiore flessibilità tra il dollaro e l'area monetaria europea progressivamente integrata, sì da sottrarre l'economia europea ai riflessi negativi che una parità rigida con il dollaro, così com'è stata attuata, ha portato nel 1969-70. Le proposte del Fondo sono nel senso di un leggero allargamento dei margini ordinari di flessione, ma soprattutto di variazione non automatica, secondo limiti prefissati, che consentirebbe al polo monetario europeo un orientamento indipendente da quello del dollaro. Se potremo arrivare ad un sistema bipolare, avremo grandi vantaggi ai fini di limitare i turbamenti derivanti da fattori esterni.

La seconda questione è la seguente. Vi è la necessità di armonizzare la legislazione sui capitali nei paesi della Comunità. È stato fatto un accenno al problema dei fondi comuni, ma questo è solo un aspetto della questione.

È stato ricordato il problema delle borse. Ma più rilevante è la questione del regime dei titoli azionari. Sappiamo che l'Italia ha fatto inserirsi nell'accordo internazionale una clausola di salvaguardia, ma che è in corso di elaborazione da parte della Commissione della Comunità economica europea un progetto che dovrebbe portare al modello francese (titoli al portatore e cedole nominative). Ritengo che sarebbe molto utile avere qualche informazione al riguardo.

Per quanto concerne i fattori interni, mi ricollego alla parte terza del Libro bianco sulla spesa pubblica, là dove si dice che, se vogliamo evitare squilibri nel 1971, dovremo verificare la compatibilità tra il disavanzo netto da finanziare in termini di cassa per l'intero settore pubblico (3 mila miliardi) e le ipotesi di prevedibile sviluppo del sistema economico. Ricordato che nel 1970 abbiamo

avuto un fabbisogno del Tesoro in termini di cassa, finanziato con il ricorso alle anticipazioni su conto corrente, per 2496 miliardi, precisato anche che nel 1970 abbiamo avuto una modestissima espansione della circolazione monetaria (8,5 per cento), dobbiamo verificare la compatibilità di questi 3 mila miliardi con le previsioni di sviluppo, che secondo il Libro bianco sono ancorate a due ipotesi: 1) un'evoluzione dell'attività produttiva — in specie del settore industriale — che, dopo l'andamento ristagnante del 1970, si sviluppi a tassi congiunturali non dissimili da quelli che hanno caratterizzato il settore negli anni passati; è evidente che carenze di offerta porrebbero nuovamente in discussione tutte le previsioni avanzate; 2) una evoluzione del settore delle costruzioni che consenta una stabilizzazione nei livelli produttivi del 1970. Sarà perciò necessario limitare da un lato il prevedibile calo dell'edilizia abitativa e dall'altro incrementare il comparto delle opere pubbliche e dell'edilizia industriale. A questo proposito c'è da osservare che, se vogliamo mantenere un tasso di produzione non dissimile da quello che ha caratterizzato gli anni passati, dobbiamo adottare misure di carattere anticongiunturale.

Anche stamani, in sede di comitato dei nove, abbiamo parlato di un possibile esonero dall'IGE per gli investimenti. In questo settore potremmo infatti adottare, in vista dell'entrata in vigore della riforma tributaria la accelerazione di alcuni benefici fiscali, utili anche perché con il varo della riforma tributaria stessa non potremo consentire agevolazioni altrettanto forti.

Così, per quanto riguarda l'edilizia, si parla di un decreto-legge che stralci, dal contesto del più ampio progetto di legge sulla casa, il rilancio dell'attività edilizia.

Abbiamo poi il problema del sostegno delle esportazioni, ricordato dal Ministro e dal collega Colombo, su cui gradirei che il Ministro ci dicesse qualcosa. Ci sono poi i problemi di più lunga portata: il sistema creditizio, per esempio, necessità di rinnovamenti; la figura tipica del banchiere, con una soggettiva visione del rischio non esiste più; il problema delle garanzie reali diventa quindi preponderante e pressante. Comunque si tratta di problemi particolari su cui ci soffermeremo in altra sede.

CASCIO. Rispetto ai dati, fornitici dal Ministro, relativi al 1970, quelli che riguardano i primi mesi del 1971 possono in effetti essere accolti con un certo sollievo, in quanto indub-

biamente meno preoccupanti. D'altra parte il 1970 è stato contrassegnato da una particolare fase congiunturale, che i provvedimenti *ad hoc* del Tesoro hanno cercato di risolvere.

In relazione alle dichiarazioni del Ministro, non intendo ripetere le cose che già sono state dette, e che in gran parte condivido. Peraltro mi sembra più che opportuna un'osservazione. La relazione del Ministro si riferisce alla globalità della situazione economica, però si deve anche prendere atto di una realtà esistente nel nostro Paese, realtà che dà origine ad una situazione diversa da tutte le altre: mi riferisco al Mezzogiorno. Vorrei collegare questa mia osservazione ad un punto della relazione del Ministro che è stato oggetto di particolare attenzione da parte dei colleghi precedentemente intervenuti: il sistema bancario.

Il sistema bancario indubbiamente condiziona la vita economica dell'intero Paese, e tanto più condiziona la vita del Mezzogiorno, dove mancano le grandi strutture economiche della società industriale. Ricordo che all'inizio della sua relazione il Ministro, facendo un riferimento di carattere generale alla nostra situazione economica, ha affermato trattarsi di fenomeni comuni ai paesi industrializzati. Ebbene mi consenta di dire, signor Ministro, che questo suo giusto riferimento riguarda appunto la parte industrializzata del Paese, ma non tutto, non certo il Mezzogiorno.

Pertanto la prima richiesta che io formulo è che, se non in questa circostanza, almeno in altra sede possa essere messo a fuoco il problema del Mezzogiorno. Comunque, tornando al sistema bancario, è chiaro che per il Mezzogiorno esso debba essere considerato e curato in modo particolare. Su di esso molte critiche sono state fatte ed altre se ne potrebbero fare, ma la critica fondamentale è che il sistema bancario si basa ancora su di una legge del 1936, varata in un momento economico e sociale totalmente differente dall'attuale. Il maggior male è rappresentato dall'assoluta mancanza di controllo sul sistema, infatti è cosa assai rara che il Ministro risponda ad interrogazioni che riguardano gli istituti di credito del nostro Paese.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Tenga conto di questa mia affermazione, molto più importante di quanto non si creda: il Ministro non deve mai — tanto del tesoro che delle finanze — conoscere la singola persona o ditta o situazioni particolari. Guai! Il Ministro deve solo conoscere problemi di settore e manovre di carattere generale. Come

il Ministro delle finanze deve fare grandi operazioni, manovre in senso ampio agendo sulla leva tributaria, ma astenersi dal vedere casi singoli, altrettanto guai al Ministro del tesoro che si interessi di casi singoli. Io porto a mio merito quello di non intervenire per banche, per operazioni singole. Ho fatte queste osservazioni perché so che lei, nel suo senso dello Stato, condivide quest'opinione.

CASCIO. Il mio riferimento era in relazione a casi che sono diversi da quelli contemplati nella gradita interruzione del Ministro. Mi riferisco a quando mi sono rivolto al Ministro del tesoro perché chiarisse perché il consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia non aveva ritenuto, nel famosissimo processo Bazan, di costituirsi parte civile e di curarsi delle diverse fasi del processo. Non ritengo che tale questione possa considerarsi « un caso singolo »; le interrogazioni sono rimaste senza risposta.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Le do pienamente atto.

CASCIO. Il sistema bancario non solo sfugge al controllo del Parlamento, ma anche a quello dello stesso istituto di vigilanza, perché si ha un controllo esercitato *a posteriori*, con efficacia molto relativa perché si fa sulle carte, sui bilanci, e quindi non si esercita.

L'onorevole Raffaelli, nell'auspicare, come credo da parte di ciascuno di noi sia auspicato, una riduzione dei tassi attivi, chiede che il Ministro del tesoro adotti per questa riduzione la manovra della riduzione del tasso di sconto; pur condividendo in pieno la richiesta dell'onorevole Raffaelli, credo che sia possibile la riduzione dei tassi attivi non solo con questa manovra di specifica competenza del tesoro, ma con una particolare vigilanza rispetto agli istituti di credito: vigilanza anzitutto per quanto riguarda la scelta degli investimenti. E vorrei riferirmi particolarmente ad istituti operanti nel Mezzogiorno. Spesso ci è capitato di notare investimenti che hanno una finalità clientelare, quando non addirittura parassitaria.

Sarebbe interessante mettere a raffronto dati precisi per tutta l'Italia, i vari parametri fra Italia del nord ed Italia del sud, conoscere quali sono le partite che vanno in sofferenza, gli investimenti che non sono riscossi.

Sono pienamente convinto che nel Mezzogiorno gli istituti di credito aggravano di più la situazione di depressione economica, oltre

a percepire gli interessi più alti che sono costretti a percepire. È stato detto che la media degli interessi è del 10 o del 12 per cento, ma sono convinto che questa media è superata nella erogazione del credito nel Mezzogiorno rispetto al nord.

Credo che siano dati interessanti, se il Ministro del tesoro riterrà di fornirli in una prossima circostanza. A questo è legato il problema dei tassi passivi: se sono danneggiati i piccoli risparmiatori del paese, in particolare lo sono i piccoli risparmiatori del Mezzogiorno. Quindi da un lato più alti costi del denaro e dall'altro un minore utile per quanto riguarda i tassi passivi.

Chiudo il mio intervento ponendo questa specifica esigenza di esaminare i dati, in un auspicabile prossimo futuro, e rivedere tutti i problemi relativi agli istituti di credito, con particolare attenzione per quelli del Mezzogiorno.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Cercherò di essere sintetico. Non tralascierò comunque di rispondere agli interrogativi principali, anche se su molti punti sono sostanzialmente d'accordo. Seguirò l'ordine cronologico degli interventi, che ho particolarmente apprezzato e che costituiscono una tangibile dimostrazione del grande contributo che da questa sede mi viene per individuazione e la soluzione dei problemi.

Onorevole Serrentino, il deceleramento degli investimenti è una delle cause dell'accresciuta liquidità, la quale però è anche frutto di un'azione voluta dal Governo. Tuttavia non vi è dubbio che, insieme ad aspetti positivi, vi sono riflessi che non possono non destare serie preoccupazioni. Io credo che debba essere nostro impegno favorire la ripresa degli investimenti; aumentare i fondi dotazione degli enti di gestione e intervenire nel settore pubblico sono azioni che mirano a questo scopo. Ma dobbiamo fare in modo che gli investimenti non aumentino solo dove lo Stato è presente nell'attività produttiva, bensì anche dove vi è l'apporto di tutti gli imprenditori, particolarmente piccoli e medi, che garantiscono maggiormente i livelli di occupazione.

Vi sono sofferenze per quanto riguarda le disposizioni bancarie. Ma valutazioni allarmistiche non sarebbero giustificate.

Condivido il fatto che il settore tessile passa un momento di grande difficoltà, per complessi motivi. Sarebbe utile che le provvidenze predisposte potessero avere una esecuzione la più rapida possibile.

Per quanto riguarda i tassi bancari, è stato messo il dito su uno dei punti più importanti di questo momento. Noi dobbiamo farci carico del problema, sul quale tornerò successivamente in modo più preciso.

Condivido la visione sul credito alle esportazioni e riconfermo che sarà sottoposto al Consiglio dei ministri e poi al Parlamento un progetto che dovrà consentire per il 1971 un allargamento delle disponibilità occorrenti. Proprio in previsione di questo, è stata data istruzione al Medio credito di evitare assolutamente qualsiasi politica di restringimento del credito alle esportazioni.

Per quanto riguarda il MEC, condivido il pensiero espresso da varie parti, nel senso di esaminare insieme i problemi prima di andare a Bruxelles, dove si assumono decisioni che saranno poi sottoposte alla ratifica del Parlamento.

Dal punto di vista logico, l'onorevole Bima ha ragione di porre il suo interrogativo perché i cartelli e gli accordi hanno fissato tassi più alti riferiti non alla durata del vincolo ma all'ammontare delle somme. Hanno fatto bene le banche a mettere in risalto che questa è una linea che non può considerarsi definitiva.

Noi auspichiamo, d'altra parte, che lo aspetto della conduzione bancaria a tipo aziendalistico venga riconsiderato al più presto possibile, pur convinti che non valgano tanto le raccomandazioni, quando azioni concrete e adeguate garanzie.

Circa le spinte inflazionistiche, poiché si è insistito a metterne in evidenza i motivi interni, io ho voluto metterne in evidenza le cause esterne. Ma non nego l'esistenza dei motivi interni. Vi è stato però un aumento del costo del denaro nel mercato internazionale; si è registrato un aumento del costo delle materie prime e si sono avuti certi turbamenti nei rapporti tra le monete, che hanno avuto un importante riflesso. Quando abbiamo dato il nostro appoggio all'unione economica monetaria, in previsione di contatti più frequenti e di impegni di collaborazione tra ministri finanziari dell'Europa, ho fatto presente che pecceremmo gravemente se pensassimo di trovare correzione ad alcuni squilibri solamente attraverso un'azione di tipo nazionale o di carattere interno. Poiché la nostra economia è inserita profondamente nel mercato internazionale, la nostra azione dovrà essere di tipo intercomunitario per essere efficace, altrimenti rischia di essere solo un palliativo. Per questo motivo, abbiamo preso atto che i passi compiuti nel MEC sono

notevoli, ma dobbiamo armonizzare tutte le politiche per arrivare a forme di integrazione vera e propria trovando il modo di evitare il ripetersi di crisi nei rapporti monetari. In caso contrario, si rischia non solo di non andare avanti, ma di vedere compromessa quella costruzione che ha ora una solida base.

Ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Vittorino Colombo per l'equilibrio e il senso costruttivo che egli ha dimostrato. Concordo che questi incontri dovrebbero essere più frequenti. Mi capita spesso di partecipare a riunioni dove si fanno diagnosi ed analisi, dove si individuano certi problemi e dove si decidono vari tipi di intervento. Ma credo che sarebbe molto utile avere il contributo prezioso dei componenti di questa Commissione, al fine di rendere più facile una reciproca comprensione per le scelte da effettuare. Concordo sulla opportunità che la Camera sia la sede fondamentale delle decisioni e delle scelte di politica economica e che i nostri dibattiti siano il punto determinante e focale dei confronti e delle valutazioni.

Noi faremmo cosa utile alle istituzioni e daremmo un contributo veramente importante al nostro impegno comune se portassimo il dibattito sul bilancio dello Stato o su altri documenti, quali la relazione economica e la relazione previsionale, ad un livello alto dal punto di vista della sostanza e del merito, al fine di operare positivamente sul piano delle scelte e delle linee di politica economica. Il Ministro del tesoro non desidera rinunciare alla sua responsabilità preminente di massimo organo monetario del nostro paese. Io non intendo rinunciare a questa responsabilità e a questa autorità, per le quali intendo rispondere in pieno di fronte al Parlamento.

È inutile che io ripeta quanto grande è la mia stima, la mia considerazione per il Governatore della Banca d'Italia, al quale sono tra l'altro legato da rapporti di amicizia e di gratitudine per il modo con cui ha servito il nostro paese.

Vi è il problema non secondario della posizione della Banca di emissione nei confronti dell'autorità di Governo. Voi sapere che i rapporti sono regolati in modo diverso nei vari paesi. In Francia il Governatore è un vero e proprio esecutore, una specie di funzionario che esegue e che sparisce di fronte alla figura del Ministro del tesoro. In Germania, furono le autorità alleate che per motivi particolari, anche di carattere extra economico, diedero un rilievo notevole, una notevole autonomia alla Banca di emissione; i

governanti tedeschi stanno difendendo anche nei dibattiti per l'unità economico-monetaria l'autonomia della Banca di emissione. Ma nell'ultima riunione abbiamo affermato in modo esplicito che la politica monetaria è di responsabilità dei governi, e per essi dei ministri che ne sono incaricati, anche se abbiamo fissato, nell'ambito dell'unità economico-monetaria, una forma di collaborazione con la Banca di emissione, ma nel quadro delle scelte politiche che i governi fanno.

La stabilità monetaria è fondamentale; va vista però in termini dinamici, senza farne un feticcio. Occorrono interventi rapidi. Condivido quello che ha detto l'onorevole Vittorino Colombo. Fino a quando non istituiremo un fondo per azioni anticongiunturali, gli interventi fatti attraverso il bilancio dello Stato non saranno mai rapidi. Di qui l'importanza del credito.

Desidero fare una dichiarazione a questo riguardo, e sarò veramente lieto nei prossimi tempi di confrontare le nostre posizioni e di dare il nostro contributo. Si dice che il paese attraversa un momento economico difficile. Ritengo — e l'onorevole Vittorino Colombo ce ne ha dato una dimostrazione — che commetteremmo un grosso errore se ci perdessimo in recriminazioni o in polemiche non costruttive. Sono avvenute cose di cui dobbiamo prendere atto e che hanno un loro valore non sconosciuto; tra l'altro sono espressione di una spinta che non può essere legata soltanto a fattori o a valutazioni di carattere economico, e sono tanto più importanti in quanto esprimono non soltanto un progresso maturatosi nel nostro paese, ma anche un progresso manifestatosi in molti dei paesi più industrializzati (per esempio, l'Olanda). Il problema non è quello di recriminare sull'aumento del costo del lavoro o su un tipo di partecipazione invece di un'altra. Ciascuno usa la propria terminologia, ma il punto fondamentale è questo: un paese che vuole progredire ha bisogno di aumentare il reddito; l'aumento dei redditi è legato in gran parte ad una razionale e piena utilizzazione delle capacità produttive. Il punto debole del nostro paese è che in questo momento le capacità produttive non sono utilizzate come dovrebbero, come sono state utilizzate negli anni passati. Se vogliamo determinare uno sviluppo nel nostro paese, dobbiamo trovare il modo di riuscire, tutti d'accordo, ad utilizzare maggiormente le capacità produttive. Non è questo un problema di riduzione dell'orario di lavoro o di ferie lunghe o corte, ma di trovare un'intesa che non può essere

legata ad un atto di imperio ma ad una politica di fondo, comune a tutte le forze vive, alle quali deve stare a cuore l'interesse del paese.

Detto questo, vorrei trarre alcune considerazioni. Non possiamo negare che una stretta creditizia all'inizio del 1970 vi è stata, ma dobbiamo altresì riconoscere che l'abbiamo eliminata e che oggi non esiste, e che soprattutto è lontana dal nostro pensiero. Io desidero soddisfare in pieno le esigenze della produzione; proprio in quella visione dinamica della difesa della stabilità e dello sviluppo, vi dico che tutto quello che può servire per utilizzare in pieno le capacità produttive e gli impianti della nostra struttura economica, tutto quello che può favorire lo sviluppo degli impianti troverà da parte nostra il massimo appoggio, rimettendo in moto tutti quei mezzi necessari a non far mancare il credito nella misura più conveniente possibile.

Questo non significa dare il credito al di fuori dei criteri economici di valutazione obiettiva e doverosa di quella che è la validità dell'iniziativa. Su questa linea desidero dare il mio contributo e una precisa assicurazione.

Quanto ai problemi europei, vi ringrazio delle considerazioni che avete fatto. Portare avanti la legge sui fondi comuni significa di fendere il nostro paese, mettere alla porta forme e sistemi che possono recare solo danni e soprattutto presentarci in una posizione di maggiore autorità e prestigio sul piano europeo. Non dobbiamo cedere su altri punti, che devono essere discussi. Io credo che al riguardo occorreranno notevoli chiarimenti, in primo luogo conoscitivi; occorreranno poi delle prese di posizione in merito alle proposte che possono essere sì formulate, ma solo dopo che si è discusso quale tipo di società per azioni andiamo a portare avanti e quale tipo di decisioni dobbiamo prendere anche in riferimento al carattere di alcuni titoli.

Sarò molto lieto di mettermi a vostra disposizione per queste cose, soprattutto per evitare che vengano portate avanti da tecnici, sia pure di alta qualità, senza il supporto e la valutazione del Governo. Il fatto è che qualcuno si comporta dimostrando di non conoscere la serietà ed il rigore con cui le legislazioni straniere trattano la materia. In tal modo vengono presi in considerazione aspetti che, da un punto di vista superficiale, possono essere più attraenti, e si dimentica la esistenza di situazioni di fondo molto più importanti.

Per quanto riguarda l'edilizia, indubbiamente la situazione è grave. Facciamo tutto il possibile per sollevare questo settore; per una moderna politica della casa, stiamo operando attivamente, anche se dobbiamo constatare che ci troviamo in un momento di transizione che può dar luogo alla disoccupazione e creare difficoltà per tutti coloro che intendono agire positivamente.

Per quanto riguarda il costo del denaro, condivido l'opinione che si tratta di una responsabilità pubblica, e pertanto confermo che devono essere superate le visioni puramente aziendalistiche. L'onorevole Raffaelli ha detto che dobbiamo ridurre il costo del denaro, ma nella mia relazione ho parlato della tendenza che nello scorso anno si è manifestata in tutto il mondo verso un aumento del costo del denaro: essendo il mercato aperto per forza di cose certe regole devono essere tenute presenti. Per difendere il sistema bancario dobbiamo evitare il risparmio al di fuori delle banche, favorendo tuttavia la diminuzione del costo del denaro.

Alcuni dicono che una riduzione del costo del denaro non sarebbe molto importante per lo sviluppo; io credo che non sia così, anche se molte aziende oggi danno più importanza alle disponibilità che non al costo del denaro. Non posso fare a riguardo dichiarazioni che non sono autorizzato a fare, ma devo dire che su alcune situazioni qui evocate, anche in riferimento a fatti particolari, siamo particolarmente sensibili.

Per quanto riguarda il tasso di sconto, un piccolo passo avanti, sia pure limitato, l'abbiamo fatto. Il nostro auspicio è che esso non sia fine a se stesso, ma possa avere un ulteriore sviluppo. Noi dobbiamo fare in modo che la liquidità non rimanga inutilizzata.

Per quanto riguarda gli enti locali, io in Aula ho rivolto una preghiera molto viva, quella di discutere il libro bianco. Ho ricevuto sollecitazioni, ho sopportato una fatica improba per elaborare il documento (che ora vogliono contestare con un contro documento, che più o meno immagino cosa conterrà) perché ritengo che il modo migliore sia sempre quello di dire tutto; a parte che, in un paese come il nostro, il voler nascondere le cose sarebbe una formula non intelligente.

Sempre per quanto riguarda gli enti locali, posso preannunciare un provvedimento cui intendiamo dare parzialmente corso in breve tempo; non è infatti tollerabile l'anticipazione a breve termine cui si sono espote

le banche, perché spinge a pagare dei tassi di interesse superiori a quelli che la situazione del momento dovrebbe consentire. Al prossimo comitato del credito proporrò di trasformare in crediti a lungo periodo le quote di anticipazione bancaria. Intendiamo farlo con una operazione che si ispirerà a questa linea: per evitare il dubbio, in un momento psicologico molto importante, che si voglia ampliare la base monetaria, collocheremo presso il sistema bancario dei buoni fruttiferi in sostituzione delle anticipazioni bancarie, riequilibrando il rapporto fra credito a breve e credito a lungo termine ed offrendo ai comuni la possibilità di un maggior respiro per quanto riguarda le anticipazioni.

Devo però purtroppo riconoscere che questo non basta. Alcune misure sono state adottate anche sul piano finanziario. Per la Cassa depositi e prestiti, abbiamo stanziato grossi finanziamenti per i ripiani di bilancio, e stiamo utilizzando la legge, che qui è stata ricordata. Nonostante i depositi postali segnino un miglioramento, riteniamo sia giunto il momento di utilizzare questo strumento anche ai fini di un finanziamento per le opere pubbliche. La nostra posizione è comunque oltre modo difficile soprattutto per quanto riguarda i comuni del Mezzogiorno e poi anche per quelli del Nord, dove i finanziamenti sono per lo più sfruttati per il miglioramento delle strutture di carattere civile e sociale. Pertanto, siccome ci preoccupiamo che nel settore della casa si possano determinare dei vuoti, mentre da una parte ci adoperiamo al massimo per alimentare il settore, dall'altra cerchiamo di finanziare le opere pubbliche dei comuni e province aventi progetti esecutivi ed in grado di essere immediatamente appaltati (in alcuni casi il progetto esecutivo c'è, ma manca la disponibilità dell'area). Agli enti locali abbiamo versato 125 miliardi in buoni fruttiferi, e su questa strada possiamo continuare.

In questo campo il discorso è molto ampio e si inserisce nel rapporto con le regioni, dove avremo da discutere: perché, abolita la Commissione centrale della finanza locale, quale limite e quale strumento abbiamo noi? la leva monetaria o quella finanziaria o altre?

Non condivido poi il pensiero dell'onorevole Raffaelli (peraltro molto efficace e obiettivamente valido su molti punti) che la colpa di tutto sia delle banche. Se fosse vero, sarei felice d'impegnarmi a superare questa difficoltà. Ma il punto non è questo.

RAFFAELLI. Non ho detto esattamente così.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Le colpe sono soprattutto di comportamento. Se riusciamo nella linea prima indicata, possiamo convincere le banche, giacché è un discorso aperto quello sulle garanzie e sulla qualificazione come coerenza alla politica di programmazione. Non vedo però la qualificazione avvilita a casi puramente individuali. Perché il Ministro delle finanze non deve conoscere i nomi di città, di strade, né numeri civici. In questo momento dobbiamo fare la strategia, la politica. Altrettanto per il Ministro del tesoro importa non tanto conoscere le singole aziende, quanto perseguire un certo tipo di politica.

La realtà regionale si impone. Come? Non amo le grandi affermazioni, o i voli manzoniani, ma credo che si debbano individuare con tenacia i punti carenti e porvi rimedio.

Onorevole Pandolfi, abbiamo parlato di fattori esterni e non crediamo che il dollaro agisca solo attraverso la bilancia dei pagamenti. Fin quando non abbiamo una zona monetaria valida possiamo avere delle sorprese. Può essere il dollaro, o un'altra moneta europea o giapponese. Che cosa facciamo in Europa? Una stabilizzazione internazionale dobbiamo perseguirla. L'Italia si è fatta promotrice della proposta di consentire piccoli margini di fluttuazione per evitare lo aggravarsi di squilibri e prevenirli con aggiustamenti piccoli e tempestivi. Poiché le tensioni sono attenuate è diminuito l'incentivo a realizzare la proposta. Noi sosteniamo peraltro che, proprio perché sono diminuite le tensioni, possiamo e dobbiamo operare a freddo. È importante che in Europa certi accordi siano raggiunti e, per quanto riguarda l'Europa, l'accordo è di moneta unica. I rapporti devono essere fissi e questi impegni devono essere presi fin da ora e dobbiamo farli prendere all'Inghilterra se vuole entrare nel Mercato comune.

Onorevole Cascio, se il Mezzogiorno ha avuto punti di inferiorità rispetto al nord questo è anche dovuto al fatto che quando sono sorte le banche d'affari la legge bancaria fascista le ha vietate.

Nel Mezzogiorno, a parte l'influenza del risparmio postale in gran parte convogliato in investimenti o esigenze di carattere nazionale, il credito ha avuta una impostazione patrimoniale, di garanzia, non è stato legato ad una visione imprenditoriale come in altre regioni. Concordo con lei, onorevole Cascio,

V LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 MARZO 1971

sulla necessità di un certo tipo di intervento, ma prima di porre in discussione il rinnovamento vorrei guardarmi dal pericolo di parlare di troppe cose e di non fare neppure le cose più importanti.

Vorremmo iniziare con l'affrontare alcuni settori. È stato accennato a quello regionale per le casse di risparmio e le banche a medio termine, è stato accennato al settore agrario. Credo che per il Mezzogiorno si debba avere l'occhio attento. Alcuni istituti specializzati sono stati costituiti: questa è una leva molto importante.

CASCIO. Anche in occasione di rinnovi di direzioni generali, di presidenti, si può modificare. Abbiamo dei casi. Si inizi a pensare di fare qualcosa di nuovo per gli istituti di credito nel meridione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Prendo atto di quanto dice, ma mi permetta di non risponderle in questa sede.

Ritengo di avere conclusa la mia replica e ringrazio la Commissione di questo con-

fronto molto proficuo. Il Ministro è a disposizione per ulteriori approfondimenti ed anzi vorrei indicare un tema specifico da affrontare; se fosse possibile: i fondi di investimento.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro del tesoro.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO